

Gian Paolo Borghi

SULLE TRACCE DI ALAN LOMAX A CINQUANT' ANNI
DALLE SUE RICERCHE SULL' APPENNINO TOSCO-EMILIANO
(VERGATO, TREPPIO, RIOLUNATO, COSTABONA)

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXX, 59 (giugno 2004), pp. 161-192.

Nuèter-Ricerche (26)

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Sommario:

1. Nota introduttiva; 2. A Costabona, alla ricerca dei "Maggiarini"; 3. A Treppio, con il "Poetino" ...; 4. Riolutato, terra del "Maggio delle Ragazze"; 5. A Vergato, "nelle sere libere, accompagnandosi con la chitarra, cantava"; 6. Discografia.

1. Nota introduttiva

A cinquant'anni dalle ricerche effettuate da Alan Lomax (1915-2002) in territorio appenninico abbiamo ritenuto doveroso proporre questo contributo "dall'interno", finalizzato a far rilevare come l'attività del grande etnomusicologo sia tuttora presente nella memoria collettiva delle comunità e dei testimoni che lo videro agire come pioniere di una scienza che in Italia, nel 1954, stava facendo i suoi timidi primi passi.

Condotta a livello nazionale e in un arco di tempo di oltre un semestre (dall'estate 1954 al gennaio 1955), il suo lavoro - svolto in collaborazione con Diego Carpitella - portò alla raccolta di quasi un migliaio di documenti, che contribuirono in maniera considerevole alla costituzione del primo nucleo archivistico sonoro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, committente del progetto, in un rapporto di collaborazione con la RAI¹.

I testi registrati in Emilia e in Romagna furono oltre 90 e interessarono località del bolognese², del ferrarese, del forlivese, del modenese e del reggiano (*Raccolta n. 24-M*)³. Per quanto concerne le rilevazioni su tutta la fascia appenninica tosco-emiliana occorre inoltre computare i documenti rilevati a Treppio di Sambuca Pistoiese (Pistoia) (*Raccolta n. 24-O*)⁴.

Le località oggetto di ricerca in areale appenninico emiliano furono Vergato (Bologna), Riolutato (Modena), Costabona di Villaminozzo (Reggio Emilia), Compiano (Parma)⁵.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo appena trascorso la trasmissione radiofonica *Chiara Fontana*, curata da Giorgio Nataletti, contribuì a far conoscere ad una vasta fascia di pubblico (oltre che a "restituirli" alla cultura che li aveva prodotti e conservati) diversi documenti registrati nel territorio oggetto del nostro lavoro di ricerca⁶. Fu allora scritto molto opportunamente:

Il fatto nuovo che balza fuori da queste trasmissioni di Chiara Fontana è appunto questo: questi canti e queste danze folkloriche hanno ora acquistato, come ha scritto Diego Carpitella, una circolazione rotatoria, nel senso che essi "tornano" ai contadini, ai pastori, ai marinai, non attraverso un filtraggio "urbano", come spesso avviene attraverso la radio per le ragioni ben note, ma al loro stesso stato "genuino" di partenza, quasi come uno specchio fedele della realtà. (...) Con questa rubrica, infine, la musica folklorica, specialmente l'italiana, è uscita un poco, nell'economia delle trasmissioni, dal suo stato di "curiosità", di "cartolina sonora": essa ora si piazza su un piede di eguaglianza con la musica sinfonica, con l'operistica, con la musica "jazz", con quella leggera: è una parità di diritti cui, prima dell'inizio di questa rubrica, essa non poteva aspirare⁷.

Dedicata alla memoria di Alan Lomax, la presente monografia di "Nuèter-Ricerche" si propone come una sorta di *flash back* mediante il quale i frammenti della "memoria appenninica" contribuiscono alla conoscenza di questo grande etnomusicologo, le cui tecniche di ricerca e di approccio si caratterizzano esemplarmente per correttezza civile e rispetto delle donne e degli uomini

che gli hanno "offerto" con passione e canti e musiche della loro cultura tradizionale.

Le interviste e i colloqui presentati sono stati trascritti a tecnica libera, ma nella completa rispondenza del pensiero dei testimoni. I dati relativi ai titoli e alle località, salvo contraria specificazione, corrispondono agli elenchi riportati nelle pubblicazioni del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

2. A Costabona, alla ricerca dei "Maggiarini"

Il 14 e il 23 novembre 1954 Alan Lomax effettuò varie registrazioni a Costabona, uno tra i più noti centri del Maggio drammatico emiliano. Pur essendovi giunto in data lontana dalle effettive rappresentazioni (le compagnie agivano e agiscono tuttora solitamente durante la stagione estiva), i cantori - localmente chiamati *maggiarini* o *maggerini* - si prestarono volentieri ad esemplificare i loro spettacoli. Lomax definì il Maggio drammatico (o "epico") come "Maggio storico" o "Maggio di lavoro", a seconda delle tematiche dei copioni.

Complessivamente risultano raccolti a Costabona dodici brani, che qui elenchiamo con i titoli e la numerazione della *Raccolta n. 24-M*:

46 - *Brunetto, Amatore e Valentina* (si tratta tuttavia di *Brunetto e Amatore*, di Stefano Fioroni. Interpreti: sette uomini e una donna; violino, violoncello e chitarra. Maggio storico).

47 - *Orlando furioso* (Interpreti: come sopra).

48 - *La storia dei due fratelli sconosciuti* (si tratta, ancora, di *Brunetto e Amatore*). Interpreti: come sopra.

49 - Narrazione del Maggio *Brunetto, Amatore e Valentina* (ma: *Brunetto e Amatore*). Interprete non indicato (ma: Romolo Fioroni, nipote dell'autore, che ne aveva realizzato una riduzione per Alan Lomax).

50 - *Tamburi del maggio (per bandire lo spettacolo)*.

51 - *Trenta mesi chiamato soldato* (voci miste. Maggio di lavoro).

52 - *Sento le rane che cantano* (voci femminili. Canto di mondine).

53 - *Avevo una ragazza* (voci femminili).

54 - *Checco, Checco, Checco* (voce femminile. Giuoco per bambini).

55 - *Ninna nanna* (voce femminile).

79 - *Martino e Marianna* (due voci miste alterne).

80 - *Umil Madonna non mi abbandonare* (due voci femminili).

Nella testimonianza inedita che segue, da noi registrata in data 23 aprile 2004, Romolo Fioroni, autore di Maggi drammatici e componente di una storica famiglia di Costabona da generazioni impegnata a vario titolo nel "Maggio", ci fornisce una rilevante messe di notizie sulla campagna di rilevazione effettuata localmente da Alan Lomax. Nato a Costabona nel 1928, in quell'anno quindi appena ventiseienne, il maestro Fioroni già si stava segnalando come uno tra i più attivi divulgatori di questa forma di teatro popolare.

Ero presente, qui a Costabona, alle registrazioni di Alan Lomax, e sono stato anche invitato per preparare una riduzione del "Maggio" Brunetto e Amatore, che poi ho spiegato durante le registrazioni. Ricordo anche coloro che sono ritratti nella fotografia di copertina del recente Compact Disc Italian Treasury. Emilia-Romagna: il violinista è Battista Prati, il chitarrista, giovanissimo, è Vilmo Gazzotti; dietro c'è Flaminio Bonicelli con il violoncello e anche un attore, Giuseppe Costaboni. Esiste una serie di queste foto, sono almeno altre tredici, che furono scattate da Renzo Filippi, un grande fotografo del maggio. Tra le registrazioni di Lomax e di Carpitella figura anche un maggio dal presunto titolo I due fratelli sconosciuti. Questo copione non esiste, perché si tratta di Brunetto e Amatore, la cui trama è imperniata sulle vicende di due fratelli che sono sconosciuti l'uno all'altro. Brunetto e Amatore è il più famoso copione scritto da mio nonno Stefano.

L'esperienza dei maggiarini di Costabona con Alan Lomax era stata preceduto, l'anno precedente, da una rappresentazione a Cervarezza con Francesco Maselli che, con una sua troupe, realizzò un famoso documentario, incentrato sempre su Brunetto e Amatore, la cui ripresa proseguì per qualche giorno. Maselli era al suo primo lavoro importante, che presentò in seguito al Festival di Cannes.

Per le registrazioni di Alan Lomax, riducemmo Brunetto e Amatore in una notte, dalla sera alla mattina. An-

dai a letto alle tre! Lomax non stava nella pelle, era felicissimo!

Registrammo di sera e di notte, davanti al bar, nel giardinetto della Locanda Colombaro. Poi Lomax registrò anche dei canti di mondine, all'interno, nella sala superiore del bar. Le donne erano di Costabona e avevano imparato quei canti andando a fare le mondine nelle risaie del vercellese.

Ricordo che furono registrazioni effettuate con grande serenità: ci portarono del vino, bevemmo, fu una cosa molto bella e importante per tutti noi e per la storia del maggio a Costabona⁸.

Riportiamo alcuni frammenti iniziali della registrazione del Maggio *Brunetto e Amatore*, con il commento-narrazione di Romolo Fioroni. Si tratta di brani compresi nel Compact Disc che la casa discografica statunitense Rounder ha dedicato alla nostra regione e per il quale rimandiamo alla discografia, alle pagine finali di questo lavoro:

Paggio

*Di Brunetto ed Amatore
del re tartaro i gemelli
cose udrete e ciò che a quelli
fe' suo padre con orrore.*

*Innocente a morte dura
danna l'un senza pietade
per campar l'altro le strade
fe' d'Armenia a la ventura.*

*Di quel re la figlia bella
che da morte salvar viene
dopo tanti affanni e pene
in isposa tiene quella.*

Narratore

Il re di Tartaria, padre dei due gemelli Brunetto e Amatore, avendo avuto in sogno visione delle liti che sarebbero sorte dopo la sua morte per la successione al trono, decide di far uccidere uno dei due figli. La sorte decide e condanna Brunetto a morte e consacra Amatore futuro re.

Brunetto: *Pietà ti muovi o padre.*

Re: *Pietà non dèò sentire.*

Brunetto: *Crudel dunque morire.*

Re: *Dover, non crudeltà*

Brunetto: *Barbarie ed empietà.*

Tullio

*Del monarca in sull'istante
la sentenza va ad effetto
ecco il capo di Brunetto
sul terreno palpitante.*

Amatore

*Del fratel ch'è ancor qui morto
ribaciar vo' il caro viso
di dolor tutto conquiso
sento il cuore, ah! Padre stolto.*

Narratore

Amatore, per la ribellione al re, viene tosto imprigionato. Per gli intrighi di Tullio, poi, luogotenente del re che ordisce persino una congiura ai danni del re medesimo, tentando di incolpare Amatore e gli amici. Amatore stesso viene condannato a morte e liberato in seguito sul luogo dell'esecuzione da Ormanno, Dione e i suoi ami-

ci. Deve però fuggire insieme ad Ormanno, anch'egli implicato nella congiura, dal quale viene poi disgiunto in seguito alla battaglia impegnata con Organo, signore dei dintorni. Ormanno è fatto prigioniero e Amatore, lasciato sul campo perché creduto morto, viene salvato da un eremita col quale viene poi a salvare Valentina, figlia del re d'Armenia, gettatasi nel fiume per sfuggire alle insane brame di assassini, improbi e rei.

Dalle forme liriche sacre e profane del canto rituale del "maggio" trae derivazione il cosiddetto "Maggio drammatico" (o "epico"), che si ritiene possa avere motivi e influenze anche dalle sacre rappresentazioni. Originario della terra toscana, si diffuse ampiamente, a partire almeno dal XVIII secolo, nella confinante area appenninica emiliana (modenese e reggiana soprattutto, ma anche bolognese, parmense e piacentina). Il maggio drammatico è un'antica forma di teatro popolare da sempre rappresentata a diretto contatto con la natura (boschi, spazi/anfiteatro pianeggianti ecc.) e, in particolari occasioni, nelle piazze di paese o nelle adiacenze dei luoghi di culto (per feste patronali o santuariali). Autori e attori facevano (e fanno tuttora) parte integrante della realtà culturale del loro territorio. Un tempo della durata di un'intera fase pomeridiana, i copioni sono formati da quartine di versi ottonari a rima alternata cui si accompagnano, nelle scansioni di maggiore tensione emotiva, ottave o sestine, denominate localmente "sonetti". Brevi stacchi musicali (chitarra, violino, fisarmonica e, negli anni in cui registra Alan Lomax, anche violoncello) facilitano la preparazione scenica e il canto dei versi successivi.

3. A Treppio, con il "Poetino" ...

Il 26 novembre 1954 Alan Lomax fu attivo a Treppio di Sambuca Pistoiese. Le registrazioni ivi realizzate misero in evidenza in modo particolare il "canto alla poeta", la dimestichezza del mondo contadino con i grandi poemi cavallereschi, varie esemplificazioni del cosiddetto "maggio lirico profano", che in Toscana ebbe illustri tradizioni (valga, per tutte, il *Ben venga maggio* e il *gonfalon selvaggio* nella *Fiorenza* rinascimentale di Lorenzo il Magnifico).

Utili contributi alla conoscenza del contesto socio-culturale di questa località possono essere desunti da alcuni brani trascritti da una più ampia intervista a Fernando Lorenzi, figlio di Vittorio (il *Poetino*), fondamentale testimone registrato da Alan Lomax⁹. Il suo contributo documentario è soprattutto finalizzato a rimarcare alcuni aspetti caratterizzanti il mondo tradizionale a lui noto quali la tecnica dell'improvvisazione in ottava rima e l'attività dei poeti popolari. Anch'egli già apprezzato cantore-improvvisatore treppiese, Fernando Lorenzi appartiene ad una famiglia che, nel Novecento, ha proposto i più validi produttori di "poesia all'improvviso" locale¹⁰. Anche Lorenzi ribadisce la positività della presenza e delle relazioni instaurate da *l'Americano* (l'appellativo con il quale Alan Lomax è tuttora ricordato a Treppio) con gli abitanti del suo paese. Ci soffermiamo sia pur brevemente sulle modalità operative adottate dal nostro etnomusicologo: dalla medesima intervista (come, tra l'altro, da altre testimonianze pubblicate in questo lavoro) si può verificare, inoltre, che le sue metodologie per la ricerca dei portatori della cultura popolare (reperimento delle relative informazioni presso bar, osterie, negozi e altri centri e spazi di aggregazione locale) sono analoghe a quelle applicate anche negli anni successivi per la raccolta di materiali della comunicazione orale. Annota, ad esempio, l'etnomusicologo Bruno Pianta (già direttore dell'Archivio di Etnografia e Storia della Regione Lombardia) nell'introduzione ad un suo studio:

Arrivai per la prima volta a Pezzaze il 15 ottobre del 1972, nel corso di una ricerca sulle emergenze etnofoniche del Bresciano. All'interno di una équipe di ricerca mi era stata riservata come area di rilevazione la Val Trompia. Dopo una puntata nel comune di Collio, che chiude la valle, avevo deciso di visitare Pezzaze: mi incuriosiva tra l'altro la posizione eccentrica delle sue frazioni rispetto al fondovalle, rilevabile dalla carta geografica. Nella frazione di Mondaro, in un negozio di alimentari, alla domanda di rito se c'era qualcuno in paese che sapesse cantare canzoni vecchie e suonare uno strumento, mi veniva indicato un uomo che stava entrando in quel momento: si trattava di Lino Bregoli, che acconsentì subito a ricevere mia moglie e me in casa sua, convocando immediatamente i suoi fratelli, tutti abitanti a pochi metri di distanza¹¹.

Ma passiamo ora all'intervista a Fernando Lorenzi:

Io gestivo un bar e vennero, l'americano e l'altro (Diego Carpitella), a spiegarmi che volevano registrare delle

vecchie canzoni e mi chiesero se conoscevo persone, in paese, in grado di soddisfare questa loro richiesta. (...). In quegli anni, a Treppio, c'era veramente gente. In qualche modo riuscirono a contattare delle persone e si diedero appuntamento nel garage di Farinelli, alle tre del pomeriggio. Io non c'andai, c'andò invece il mio povero babbo. (...). Io non ero d'accordo su questa sua scelta, anche perché ormai non c'erano più "poèti" in paese, sicché se un poeta deve cantare da solo non vale nulla, non esprime nulla. Insistetti per fargli evitare una brutta figura, ma lui era uno di quelli "spinti", perché a tirargli fuori delle ottave ci voleva poco! Andò dove si dovevano incontrare e cominciarono a cantare diverse canzoni. Il mio povero babbo lo chiamavano "il poèta": "Poèta, dacci un'ottava, dacci un'ottava, poèta!". "Ma cosa volete che canti?". Passava in quel momento Turi con il somaro e lo invitarono a "dare un'ottava" al somaro. E improvvisò appunto un'ottava su questo somaro. Io l'ho poi sentita dopo (alla radio, durante la trasmissione Chiara Fontana) e gli ultimi versi erano questi:

*"E al fin dei conti l'asino si doma
se gli è carogna gli mettiam la soma!"*

E gli fecero il battimano! (...) Quindi cantò degli stornelli e mio zio Romeo cantò "La suocera e la nuora" (Creazione dell'uomo e della donna). Mio zio Gino aveva la fisarmonica, suonava dei valzerini e altre cose (...) era una fisarmonica a scala cromatica (...), l'aveva sia a piano che cromatica, perché era un "passionista" (...). Qualche brano fu registrato anche a casa mia, ma allora avevo il bar, non avevo nemmeno il tempo di seguire...

¹².

I brani registrati a Treppio sono i seguenti (Ricerca n. 24-O):

- 3 - *La vita del boscaiolo* (voci maschili alterne. Modo dei poeti improvvisatori).
- 4 - *Ottava sugli asini* (voce maschile. Modo dei poeti improvvisatori).
- 5 - *Ottava sulla bomba atomica* (come sopra).
- 6 - *Ottava sull'amore* (come sopra).
- 7 - *Maggio a serenata* (voci maschili e organetto).
- 8 - *Stornelli* (due voci maschili alterne).
- 9 - *Creazione dell'uomo e della donna* (voce maschile).
- 10 - *Maggio di Carpineta* (voce maschile).
- 11 - *Ninna nanna (di Corsica)* (voce maschile).
- 12 - *Canto dei poemi cavallereschi (Orlando Furioso)* (voce maschile. Modo degli improvvisatori).
- 13 - *Canto dei poemi cavallereschi (Gerusalemme Liberata)* (come sopra).
- 14 - *Canto dei poemi cavallereschi (Orlando Innamorato)* (come sopra).
- 20 - *Ottave* (voce maschile. Modo degli improvvisatori).

Nell'elenco risultano inoltre altri cinque brani per organetto e chitarra (numeri dal 15 al 19), registrati invece a Vergato¹³.

Da Treppio abbiamo un esempio dell'effettiva circolazione orale tra le comunità contadine dei testi classici della letteratura italiana, che influenzarono pure la produzione dei poeti popolari e degli improvvisatori. Scriveva, ad esempio, l'abate Giuseppe Tigri nell'Ottocento:

*Non deve tacersi però che un tempo il nostro popolo cantò i versi di Dante, ed appresso le laudi di Fra Jacopone da Todi, e le rime del Savonarola e del Benivieni, tutte inferoorate d'amor proprio natio e religioso*¹⁴.

Le suggestioni della letteratura classica e dell'epica cavalleresca sono tuttora presenti nella cultura del mondo popolare dell'area centrale italiana, come documenta efficacemente questo frammento di testimonianza:

*(...) Eh, io sapevo Ovidio, parola per parola (...). Queste poesie si leggono secondo i temi. (...). Se prendiamo per esempio la Gerusalemme Liberata, cantiamo la crociata; se pigliamo il Petrarco (sic), allora abbiamo l'amore, e Dante canta l'oltretomba. Ma io dico che si leggono perché sono istruttivi. Un altro motivo è che ammiriamo la forza dello scrittore, la forza dell'immaginazione (...). Prendiamo un Ariosto che canta di cose diaboliche, d'incantesimi, tutti personaggi immaginari: la Marfisa dell'Ariosto chi è? Sarebbe la Camilla virgiana. Il Tasso ha fatto la Clorinda*¹⁵.

L'amore per lo studio e la recitazione dei poemi classici è pure documentato nell'Alta Valle del Reno bolognese, anche se forse si è perduto irrimediabilmente il ricordo della loro tradizione cantata:

Si studiava (...) la vita del Tasso, invece adesso me la sto ripassando così, per passatempo, e quando arrivo a certi

periodi io trovo che è molto più bello l'Orlando Furioso. La Gerusalemme Liberata: "distintamente replicar si udia/or di Cristo il gran nome or di Maria"¹⁶.

Due ottave de *L'Orlando Furioso* nell'intonazione di Vittorio Lorenzi vennero pubblicate da Roberto Leydi, unitamente al relativo modello musicale, in uno suo fondamentale lavoro antologico sul canto popolare. Eccone la trascrizione testuale:

*Le donne i cavalier l'armi e gl'ammori
le cortesie le audaci impresi io canto
qual fur del tempo che passarno i mori
d'Africa il mar e in Francia noquer tanto
canterò l'ire e i giovanil furori
d'Agramante il re che si diè vanto
di vendicare la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.
Canto d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta mai in prosa e 'n rima
ch'ei per furore ne divenne matto
uomo che saggio era stimato in prima.
Intanto Erminia in fra le ombrose piante
d'antica selva dal cavallo è porta
e più non regge il fren la man tremante
e sì che mezza par tra viva e morta¹⁷.*

4. Riolunato, terra del "Maggio delle Ragazze"

Il "passaggio" di Alan Lomax, segnalato in data 26 novembre 1954 (la stessa della sua presenza a Treppio...), diede luogo ad un interscambio culturale degno di interesse¹⁸. Le fotografie scattate in quell'occasione documentano un fervore locale di grande intensità¹⁹. Ci hanno riferito, ad esempio, in questa testimonianza inedita:

Incontrammo questo studioso americano con grande emozione, ma anche con grande orgoglio. Vedere un ricercatore americano venire a registrare da noi ci provocò un certo trambusto e anche un po' di tensione, ma tutto funzionò in modo preciso. Facemmo conoscere ad Alan Lomax la nostra tradizione dei "maggi" che, all'epoca, si ricordavano tutti, nelle tre modalità tradizionali: quello che noi chiamiamo delle "Ragazze", quello delle "anime purganti" e il cosiddetto "Maggio del Castello" (è una nostra località), che in quegli anni tanti ancora conoscevano. L'ultima volta che si cantò il "Maggio del Castello" fu, mi pare, nel 1958. Ci furono molti cantori che collaborarono e, in quel periodo, erano famosi in diversi, tra cui "Aristo" Mattei, che poi sentimmo varie volte alla radio, durante la trasmissione Chiara Fontana. Bisogna dire che i nostri cantori erano attivi da tempo, grazie anche al lavoro che svolgeva con noi don Mauro Campani²⁰.

In quello stesso anno si era effettivamente cantato, nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, il Maggio lirico profano, detto "delle Ragazze". Un anonimo cronista così descrisse quel cerimoniale sulle pagine della "Gazzetta dell'Emilia" di sabato 15 maggio fornendo pure modalità comportamentali comunitarie di carattere più generale (*Il Maggio delle Ragazze si è celebrato a Riolunato*):

Riolunato ha celebrato quest'anno il tradizionale "Maggio delle Ragazze" (...) E' una festa particolarmente cara al cuore dei riolunatesi i quali, vecchi e giovani, vi prendono parte con vivissimo interesse e guai a quel comitato organizzatore che trascurasse un solo particolare delle usanze tradizionali connesse al "Maggio" o dimenticasse di tenere in equa considerazione la più insignificante persona del paese. Occorre dire per sommi capi quali sono le regole di massima secondo le quali deve essere organizzata e svolta la cerimonia: gli organizzatori e "soci" del "Maggio" sono tutti indistintamente i giovanotti del capoluogo, a carico dei quali ricadono, oltre agli oneri, meriti e demeriti della buona o cattiva riuscita. Le ragazze sono le loro più attive collaboratrici, ma qualche volta anche le loro più temute avversarie, qualora il comportamento dei giovani lasci a desiderare d'intraprendenza. I soci poi, negli ultimi giorni di aprile eleggono, in assemblea generale, un comitato organizzatore con il compito di mettere a punto il programma particolareggiato e di revisionare i "rispetti" (strofe di

otto o dieci endecasillabi a rima alternata) che vengono cantati presso ciascuna casa con dedica nominale al capo famiglia.

L'ultima notte di aprile i giovanotti, accompagnati da un'orchestrina composta di violino, chitarra e mandolino, e seguiti da un codazzo di anziani cantori, con portatori di vino, fanno il giro dell'intero paese cantando il "Maggio" lungo le strade ed il "Rispetto" presso ogni casa. I giovani che hanno la fidanzata o corteggiano una ragazza, mandano a questa una "Ambasciata" che viene cantata sotto la sua finestra da uno dei migliori cantori. Da questo momento la ragazza deve ritenersi invitata a partecipare al banchetto, sedendo a fianco di chi le ha mandato la "Ambasciata". Prima dell'alba il giro del paese è compiuto. Nella prima o nella seconda domenica di maggio viene indetto il banchetto al quale sono invitati le autorità del Comune, i capi di tutte le famiglie e nuclei famigliari con le rispettive mogli. Gli uomini offrono come contributo alcuni fiaschi o bottiglie di vino pregiato; le spose e le ragazze offrono una squisita torta. Il tutto, vivacemente infioccato dai donatori e presentato con dediche umoristiche inneggianti al Maggio", viene raccolto e convogliato in una vasta sala appositamente scelta come deposito vivande e vini. Il resto occorrente va, come detto, a carico dei soci. Nella domenica stabilita, verso le due di pomeriggio, tutti gli invitati si recano presso il deposito anzidetto, poi, l'orchestrina in testa, le Autorità, i cantori, le ragazze in costume antico e di seguito tutti gli altri, gli uomini portando bracciate di fiaschi o addirittura cestoni ricolmi di fiaschi e bottiglie e le donne con le torte sul capo, formano un lungo e pittoresco corteo che compie cantando e suonando il giro del paese, al termine del quale si ritrova al punto di partenza dove ciascuno depona ciò che portava.

Gli organizzatori invitano quindi i partecipanti a prendere posto nel salone apposito dove frattanto sono state fatte affluire decine di tavole da pranzo e quant'altro occorre per l'allestimento del pranzo. Naturalmente non vengono trascurati gli addobbi, i cartelloni inneggianti il "Maggio" e non manca il classico gallo, stemma del paese, il quale viene ostentato per tutta la durata della cerimonia. Dopo l'augurio dato dal comitato ai commensali, è la volta del sindaco il quale pronuncia un breve discorso di rito; dopo di che viene data lettura di una bella poesia del defunto cav. M.o Domenico Parigini, già segretario dell'Associazione Culturale Scoltenna, con la quale viene, per così dire, presentato il "Maggio", il quale vuole e deve essere viatico alla fratellanza e al buon umore, distrazione dalle preoccupazioni quotidiane. S'inizia quindi la consumazione delle vivande con abbondanti libagioni. Intanto i più estrosi rimatori si avvicinano al microfono e fanno sfoggio della loro originalità indirizzando "brindisi" e battute umoristiche ai convenuti.

(...) Così si è svolta la festa anche quest'anno (...) ²¹.

Riportiamo, come di consueto, l'elenco delle registrazioni, ricavato dalla più volte citata Raccolta n. 24-M:

56 - Trescone (violino e chitarra. Danzato).

57 - Ballo (violino e chitarra. Danza).

58 - Maggio a serenata (voce sull' (ma: dell') ambasciatore, violino, chitarra e voci maschili).

59 - Maggio a serenata (come sopra)

60 - La Rosina la va a la messa (voci miste alterne e in coro, chitarra).

61 - E d'oro sì, mi regalasti (voci miste e chitarra).

62 - Diana fa il bucato, di là di là viletta (voci miste e chitarra).

63 - La liberazione di Vienna (voci maschili solistiche e chitarra. Maggio storico).

64 - Piangiamo, care insieme (voci femminili e chitarra. Maggio).

65 - Barucabà (voci maschili e chitarra).

66 - La bella veneziana (voci maschili e chitarra. Canzone a ballo).

67 - Suona la mezzanotte e tutto tace (voce femminile).

68 - Maggio delle anime purganti (voci maschili, violino e chitarra).

69 - Maggio delle anime purganti (come sopra).

70 - Dio ti salvi, o Regina (voci maschili).

71 - Stornelli (voci maschili alterne a chitarra).

72 - Le ragazze del Frignano sono belle quanto il (al) piano (voci maschili alterne a chitarra).

73 - Maggio religioso (voce maschile).

74 - Il sedici di giugno alle ore sei (voce maschile. Canzone narrativa).

75 - Quando Rosina scende giù dal monte (voce femminile).

76 - Già condannato il figlio (come sopra).

77 - Addio padre, o (sic) Madre amata (come sopra).

78 - Cala giù dalla montagna (come sopra).

Oltre questo già rilevante *corpus*, l'inventario elenca, dopo due canti registrati a Costabona e cinque documenti raccolti a Compiano, altri testi che risulterebbero oggetto di recupero sempre a Riolunato:

86 - *Din don campanon* (voce femminile. Filastrocca infantile).

88 - *O vilan, pera su chi bò* (voci di giovanette alla "canterina").

89 - *La gà el magòn* (come sopra).

90 - *Fiorin di riso* (come sopra. Stornelli).

Per quanto concerne un altro testo (*incipit: "Signori miei carissimi"*) che nell'elenco risultava registrato in questa località, l'approfondimento della ricerca ha consentito di stabilire che si trattava invece di una registrazione effettuata a Camposanto sul Panaro, nella pianura modenese²².

Consideriamo doverosa l'opportunità di pubblicare unitamente al testo le nostre annotazioni in versione italiana a commento del *Maggio a serenata* (ovvero del *Maggio delle Ragazze*), inciso nel *Compact Disc Italian Treasury. Emilia-Romagna. The Alan Lomax Collection*:

*Ecco il ridente maggio
ecco quel nobil mese
che viene a dare imprese
ai nostri cuori,
che viene a dare imprese
ai nostri cuori.*

*L'è carico di fiori,
di rose e di viole,
risplende come il sole
ogni riviera,
risplende come il sole
ogni riviera.*

*Io son venuto per ambasciatore
davanti a voi, magnifica donzella,
qui mi ha mandato il caro vostro amore,
per lui io canto e per lui ho favella.*

*Qui mi ha mandato il vostro caro aiuto
per lui vi parlo e per lui vi saluto.
E vi saluto tante volte tante
quante ne può pensar la vostra mente.*

*Ei vi ama tanto che struggere si sente
or tocca a voi ad essere costante.*

*Eccoci tutti quanti
col bel maggio fiorito
che a noi fa dolce invito
a far ritorno
a far ritorno.*

Si tratta di un "maggio lirico profano", un canto rituale/calendariale di questua inneggiante alla primavera (popolarmente identificata con il mese di maggio), eseguito da un corteo itinerante di cantori e di strumentisti, che recava ulteriori omaggi augurali, in genere costituiti da rami ornati con nastri colorati e fiori (i *maj*) ricevendo in cambio cibarie (soprattutto uova), successivamente consumate durante un ulteriore momento comunitario. Residui di arcaici cerimoniali primaverili, i maggi lirici profani emiliani hanno avuto nel cosiddetto *Maggio delle Ragazze di Riolunato* uno degli esempi più eclatanti. Il *Maggio delle Ragazze* (tuttora

eseguito in forma rievocativa, ma con modalità simili a quelle che andremo via via descrivendo) ha seguito scansioni attuative assai uniformi nel corso dei decenni; veniva cantato a cadenza triennale da giovani celibi. Il corteo prendeva inizio con una richiesta di permesso, in canto, al sindaco e al parroco. Una volta ottenutolo da entrambe le autorità, procedeva all'intonazione del Maggio delle Ragazze, canto basilare, ripetuto, anche a frammenti, per tutta l'attività itinerante. Avente quale incipit inconfondibile Ecco il ridente maggio, il testo risulta composto nel XVI secolo dal cantastorie Giulio Cesare Croce (si veda, a tale proposito, Giovanni Nascimbeni, Il Maggio delle Ragazze a Riolunato, in "Il Marzocco", 11 (1911)), cui facevano seguire il canto dei Rispetti (indirizzati ad ogni capofamiglia e varianti ad ogni ricorrenza) e dell'Ambasciata (incipit: Io son venuto per ambasciatore), suggestivo omaggio alle ragazze, commissionato da giovani innamorati: se le ragazze accendevano il lume, era segno di amore corrisposto. Il cerimoniale si concludeva la domenica successiva con un corteo formato da ragazze e da ragazzi, con i balli nella piazza del paese e con il pranzo dei capifamiglia, durante il quale i giovani, in un simbolico passaggio generazionale, servivano gli anziani a tavola. Nella registrazione effettuata da Alan Lomax risulta esemplificato il rituale attraverso un primo frammento del Maggio delle Ragazze, un'Ambasciata (cantata da Astorre Contri, apprezzato cantore locale) e un secondo frammento del medesimo componimento crociano. I cantori di Riolunato, nel 1954, vantavano esperienze di canto corale già maturate da almeno un ventennio e sistematicamente riprese, nel 1948, sotto la guida del sacerdote don Mauro Campani. Presso questa comunità montana persistevano pure le forme di maggio lirico sacro e di maggio epico o drammatico.

5. A Vergato, "nelle sere libere, accompagnandosi con la chitarra, cantava"

La località bolognese della Valle del Reno è stata "scoperta" grazie alle più aggiornate ricerche dedicate all'opera di rilevazione di Alan Lomax, recentemente segnalateci. L'inventario delle ricerche del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare non comprende, infatti, alcun riferimento a Vergato e due informatori ivi residenti, Catullo Cova e Sergio Labanti figurano, come abbiamo in precedenza accennato, esecutori di Treppio. I brani che risultano a tutt'oggi certi come raccolti a Vergato sono i seguenti: *Monferrina, Giga, Bergamasco, Mazurka*.

Se ci dovessimo attenere alle esecuzioni strumentali indicate nella *Ricerca 24-0* dovremmo pure considerare i seguenti balli:

18 - *Polca* (organetto e chitarra).

19 - *Valzerino* (come sopra).

Secondo gli informatori locali risulterebbe inoltre stata registrata da Lomax una ninna nanna nella vicina a Campòlo di Grizzana. Proprio a Vergato abbiamo avuto l'opportunità di raccogliere una serie di rilevanti notizie sull'attività dell'etnomusicologo statunitense. Ci riferiamo, in particolare, alle testimonianze dei figli dei suonatori popolari Catullo Cova e Sergio Labanti e del signor Gino Sarti. Quest'ultimo, accompagnatore di Alan Lomax nelle registrazioni in loco, ci ha consegnato questa sua breve memoria inedita:

Mi chiamo Gino Sarti da Vergato, autoctono, sono un arzillo vecchiccio di 80 anni. Nel 1964 ero scribacchino avventizio, a tempo determinato, presso il Municipio di Vergato. A metà estate, un mattino, venni convocato dal Sindaco Rino Nanni nel suo ufficio. Mi presentò un signore americano di media età, di corporatura robusta, Alan Lomax, pregandomi di mettermi a sua completa disposizione. Ero, a parte il Segretario comunale, l'unico scriba del Comune diplomato e il po' d'inglese assimilato in sei mesi di prima linea con la I Divisione corazzata statunitense, rappresentavano requisiti adatti alla bisogna. Alan veniva dal Sud. Stava raccogliendo per conto dell'Accademia di Santa Cecilia motivi popolari italiani, dalla Sicilia alle Alpi.

Pilotava un grosso furgone Volkswagen, corredato di una attrezzatura per la registrazione lontana da noi anni luce.

Lo presentai ai simpatici toscani di Campotizzoro, fratelli Bertino, Corrado e Norma Sandri, titolari del Ristorante-Albergo "Autisti" di Vergato, sulla Porrettana, adiacente all'attuale comando della Polizia Municipale, di fronte al distributore di benzina AGIP, che l'accosero di buon grado. L'Albergo-Ristorante "Autisti", aperto giorno e notte e senza turni settimanali, era la tappa obbligata dei camionisti della SS 64 Pistoia-Bologna.

Con essi scendevano dalla Collina alcune belle ragazzette-pendolari e così le mie notti e quelle di Lomax finivano di solito alle tre del mattino, insieme ad altri amici del cuore.

Ogni giorno si partiva, Lomax ed io, a caccia di osterie. Le ore più adatte erano quelle serali, perché con qualche fiasco di vino, offerto da Lomax, molti avventori cominciarono a cantare. Erano i bei tempi quando si cantava ancora nelle osterie. Ad ogni accenno Lomax interveniva: "No, questo è abruzzese, no, questo è romagnolo, no, questo è trentino". Le conosceva tutte. Soltanto a Campolo, nella bettola di Anna, registrò una ninna nanna che non aveva mai sentito, tutto qui in quasi un mese di ricerche, in tutte le osterie che conoscevo, dove ho trascorso, e non mi pento, le ore migliori della mia giovinezza, dove ho trovato sempre del calore umano.

Durante gli spostamenti serotini, nella cabina del Volkswagen, Lomax mi parlava della sua vita:

- Sono stato sposato tre volte.

- In America il personaggio "nonno" è scomparso da tempo. E' spesso problematico sapere chi è tuo padre.

- Nella mia cittadina del Texas le cose non sono cambiate dai tempi del Far West. Di sabato e di domenica nei saloon si spara. Tutti i lunedì all'obitorio meditano per sempre tre o quattro "pistoleros".

Nelle sere libere, accompagnandosi con la chitarra, cantava a lungo agli "Autisti" o in casa di qualche amico. Canzoni nostalgiche che ricordavano la Louisiana. Un bel giorno sparì senza salutare nessuno. Non pagò il conto degli "Autisti". Lo dissi al Sindaco: si strinse nelle spalle. Io soldi non ne avevo. Bertino, Corrado e la Norma ridevano: erano felici di averlo ospitato²³.

Ulteriori, utili delucidazioni ci sono state recentemente fornite dal medesimo testimone durante una conversazione ai tavoli del Bar Pedrelli di Vergato, il pomeriggio di venerdì 23 aprile 2004:

Capivo che era un po' più anziano di me. Era di corporatura robusta, oserei dire che era circa un metro e ottanta di altezza. Aveva un discreto furgone Volkswagen col quale si spostava e dietro aveva un'attrezzatura tecnica che mi stupiva: a quel livello io non avevo mai visto nulla di simile! Quando si arrivava nelle osterie, faceva dei preparativi che impressionavano: tirava fuori i cavi... faceva insomma una certa impressione a noi che non eravamo abituati a niente di simile!

Lui considerò Vergato come base per i suoi spostamenti, almeno per un certo periodo. Andò dal Sindaco, che mi convocò. Io allora ero un po' il "jolly" del Comune e alcuni anni prima avevo accompagnato anche un maggiore tedesco che era venuto a raccogliere le spoglie dei caduti tedeschi.

Arrivò Lomax, il Sindaco me lo presentò e mi spiegò grosso modo quello che avrei dovuto fare. Io ero ben felice, perché mi levavo dalle scartoffie. Ero uno scribacchino e lo feci per dieci anni finché non vinsi dei concorsi.

Lomax era molto affabile. La prima cosa che feci fu di trovargli un alloggio. Gli procurai allora una stanza all'Albergo Autisti, a Vergato, dai fratelli Sandri, dove ora c'è il Gran Bar. Io conoscevo bene i proprietari, che lo accontentarono. Gli diedero una camera... ma chiamarla camera, adesso viene da ridere... non è che fosse una "camera con bagno", era invece una cameraccia con lettaccio e con il bagno in fondo al corridoio.

E così ogni sera, perché più che altro si partiva di sera, si andava in giro. Occorreva andare nei luoghi dove la gente cantava e la gente lo faceva di sera, nelle osterie, dopo aver bevuto. E allora noi facevamo le puntate serali nei dintorni: l'ho portato alla Casetta da Otello Pedrini, poi a Susano da Nicoletti, alla Carbona... Insomma erano tutte osterie dove lui offriva da bere un fiasco di vino. Bevevano e dopo cominciarono a cantare. Lomax era molto competente e sapeva identificare le canzoni originarie di varie località. Qui nel vergatese non ne trovava una "giusta", perché diceva che sentiva soltanto canzoni che localmente non avevano una radice. Poi, finalmente, una sera a Campòlo, alla Osteria Anna, ascoltò una ninna nanna che si fece cantare più volte. Soddisfatto, la registrò. Campòlo era un luogo molto adatto, perché era l'unico locale di vero contatto con la gente, con molti "canterini". Il locale era in condizioni "disperate", ma utile. Servivano, tra l'altro, dei vinacci toscani...

Poi, un giorno, improvvisamente sparì. Era entrato nelle simpatie della gente e anche nell'albergo dove erano ospitato a volte cantava e suonava la chitarra. Probabilmente in quelle occasioni conobbe e registrò Catullo Cova e Sergio Labanti.

Anche Carlo Cova, figlio di Catullo (1905-1965), ricorda particolari di soddisfacente interesse:

A Vergato avevamo diversi suonatori. Ricordo che c'era mio padre, Catullo, che suonava la chitarra (aveva una "chitarra-lira" di Mozzani, a nove corde, con i bassi "volanti", e una "mezza-lira" di Gamberini), c'era Delindo Vignoli, detto "Dindo", che suonava la fisarmonica, c'era Sergio Labanti, che suonava anche lui la fisarmonica, compresa quella piccola a scala cromatica. Tutti e tre sono morti. C'era poi un'orchestra molto no-

ta, la "Val del Reno", diretta da Nadalini, nella quale suonavano anche mio padre e "Dindo".

Io ricordo Alan Lomax, perché io lavoravo con mio padre e avevo tredici anni allora: era un uomo robusto, sembrava un armadio, e mi è rimasto impresso il grande registratore che aveva nel suo automezzo, un furgone Volkswagen. Da bambini certe cose rimangono nella memoria! Mi ricordo di questo americano che registrava le musiche. Lomax registrò anche su consiglio di Delindo Vignoli, che aveva negozio di fianco al mio. Di certo registrò anche nel suo esercizio, come pure registrò alla Trattoria Alma, un'osteria. Gino Sarti che accompagnò Alan Lomax durante i suoi itinerari, ricorda anche che registrò una ninna nanna a Campòlo, dall'Anna, ma queste registrazioni non si trovano più...²⁴

Analoghe considerazioni valgono per il frammento di testimonianza della signora Ida Labanti, figlia di Sergio (1921-1979), che ricorda pure i rapporti che intercorsero tra suo padre e Leonildo Marcheselli, il più noto suonatore di ballo liscio (alla Filuzzi) bolognese:

Nel 1954 io ero una bambina, ma ricordo ancora le registrazioni che mio padre aveva fatto con Catullo Cova per Alan Lomax. Tra le musiche che eseguirono mi pare che dicessero che c'erano un Bergamasco, una Giga e altri balli. Mio padre Sergio aveva imparato a suonare la fisarmonica da autodidatta; già suo padre, Enrico, era fisarmonicista. Quando fu in grado di suonare discretamente, entrò in contatto con un fisarmonicista di Vergato, Delindo Vignoli, che gli insegnò altre cose. Papà aveva anche un organetto, di quelli che fanno la doppia nota aprendo e chiudendo il mantice. A volte ha suonato anche con Leonildo Marcheselli, che ne aveva uno uguale, tanto che quando Leonildo veniva a Vergato era spesso in casa nostra e suonava questo strumento di papà. Mio padre ha suonato anche in orchestra²⁵.

A titolo di simbolico "passaggio di testimone" tra la ricerca dei primi folkloristi e la moderna scienza etnomusicologica di Alan Lomax riportiamo la risultanza di un'inchiesta del bolognese Gaspare Ungarelli che, nel 1894 (altrettanto importante per quei tempi), così descrisse le varie tipologie di *Manfrina* o *Monferrina* che rilevò in territorio bolognese:

Manfreña (...) – Nome di una danza assai vivace, originaria del Monferrato, onde il nome, la quale si fa nella nostra provincia su musica propria cominciando con uno spasso e continuando con suo ballo. Ballo e spasso si ripetono più volte.

Manfreña bulgnæisa (*Monferrina bolognese*) – Così diciamo, per distinguerla dalla modenese, la nostra monferrina, che si balla in un numero indeterminato di persone. A Savigno si dice anche *Manfràn*.

Manfreña d'Zrei (*Monferrina di Cereglio*). – Così viene chiamata a Vergato una sorta di monferrina che si balla in quattro alla maniera modenese²⁶.

6. Discografia

Elenchiamo una discografia delle registrazioni realizzate da Alan Lomax, in collaborazione con Diego Carpitella, pubblicate in edizioni italiane e statunitensi. Iniziamo con la più recente antologia, quindi proseguiamo con le etichette riportate in ordine alfabetico. Anche in questo caso i riferimenti riguardano i documenti etnomusicologici raccolti in area appenninica tosco-emiliana. L'aggiornamento è al 31 dicembre 2003. Per ulteriori approfondimenti, nonché per riscontri con successive registrazioni discografiche di altri ricercatori, rimandiamo al già citato volume (pagine 301-344), curato da R. Leydi e T. Magrini, *Guida allo studio della cultura del mondo popolare in Emilia e in Romagna* (1).

ROUNDER

Italian Treasury. Emilia-Romagna. The Alan Lomax collection, 11661-1804-2 (2001)

(Recorded by Alan Lomax. Introduction by Tullia Magrini. Notes by Gian Paolo Borghi. Series Editor Goffredo Plastino):

Costabona, 14 e 23 novembre 1954: *Tamburo del Maggio; Brunetto ed Amatore* (Maggio drammatico); *Sento le rane che cantano; Martino e Marianna*.

Riolunato, 26 novembre 1954: *Maggio delle Ragazze* (maggio lirico profano); *Addio padre*; *La Bella veneziana*; *Maggio delle anime purganti*; *Polka*.

Compiano, 19 dicembre 1954: *E tu perché sei mora*.

COLUMBIA

Northern & Central Italy, KL 5173

(a cura di Alan Lomax e Diego Carpitella)

Costabona: *Maggio drammatico (Brunetto ed Amatore)*.

Riolunato: *Maggio delle Ragazze*; *Trescone*.

FOLKWAYS

Italian Folk Music: Piedmont, Emilia, Lombardy, FE 4261

(a cura di Alan Lomax, Carla Bianco, Diego Carpitella)

Riolunato: *Trescone*.

PULL

Folklore musicale italiano. 1, QLP 107

(a cura di Alan Lomax e Diego Carpitella)

Costabona: *Maggio drammatico (Brunetto ed Amatore)*.

Riolunato: *Maggio delle Ragazze*; *Trescone*.

TUTTITALIA

Emilia-Romagna, CT 557

(a cura di Roberto Leydi)

Costabona: *Maggio drammatico (Brunetto ed Amatore)* (Registrazione di Alan Lomax e Diego Carpitella)

Riolunato: *Maggio delle Ragazze*; *Mazurka*.